

Roberto Capel Badino

Polemone di Ilio e la Grecia
Testimonianze e frammenti di periegesi antiquaria

Ledizioni

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

19

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

ISBN 978-88-6705-811-2

© 2018

Ledizioni – LEDIpublishing
Via Alamanni, 11
20141 Milano, Italia
www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Sommario

Introduzione	5
1. Vita di Polemone periegeta (5) – 1.1. Cronologia (5) – 1.2. Patria e cittadinanza (9) – 1.3. Patronimico (13) – 1.4. Soprannomi (13) – 1.5. Isocronie (20) – 2. Gli scritti periegetici di Polemone sulla Grecia (24) – 2.1. L'organizzazione dei frammenti nell'edizione Preller (24) – 2.2. I titoli dei trattati periegetici sulla Grecia: le testimonianze (28) – 2.3. Ἑλλαδικός (33) – 2.4. I frammenti esclusi (35) – 3. Polemone e la periegesi antiquaria (37) – 3.1. Periegesi e periegeti (37) – 3.2. Περὶ ἀναθημάτων (40) – 3.3. Fra Pergamo e Roma (41) – 4. Nota all'edizione (44) – 4.1. Edizioni parziali o integrali di Polemone (44) – 4.2. Studi dedicati a Polemone (44) – 4.3. Edizioni critiche utilizzate ed elenco dei <i>sigla</i> in apparato (45) – 5. Avvertenza e ringraziamenti (48)	
<i>Testimonia de vita Polemonis</i>	49
<i>Fragmenta quae ad περιήγησιν antiquariam pertinent</i>	51
Commento	63
Tavole comparative	287
Riferimenti bibliografici	289
Indice dei nomi antichi	329
Indice dei nomi geografici	341

Introduzione

1. Vita di Polemone periegeta

La voce biografica del lessico di Suida dedicata a Polemone Periegeta (test. 1) trasmette le informazioni essenziali sulla cronologia, l'origine familiare ed etnica, le relazioni coi contemporanei e l'opera dell'autore. Tuttavia, come è stato osservato, nel βίος di Polemone in Suida quasi non v'è parola che non sia esente da problemi testuali o interpretativi.¹ Al di fuori di Suida, sebbene siano scarse e scarnie le notizie biografiche sul periegeta, pure troviamo alcune tracce che consentono almeno un raffronto a conferma o confutazione di quanto riferito nella sua breve biografia. Tentiamo in modo sintetico non tanto una disamina delle singole testimonianze, che sono riportate con apparato critico in una sezione apposita del presente studio, quanto una discussione dei principali problemi posti dai documenti e una ricostruzione delle linee essenziali della vita dell'autore.

1.1. *Cronologia*

Per definire la cronologia di Polemone disponiamo, oltre che della testimonianza di Suida, anche di un documento che è stato ipoteticamente interpretato come relativo a Polemone. In entrambi i casi si tratta di testimonianze esterne all'opera del periegeta, l'una che intenzionalmente tramanda una cronologia relativa della vita di Polemone, l'altra che consente di trovare una traccia del passaggio di Polemone per Delfi in una precisa data. A ciò dobbiamo aggiungere gli indizi interni ai frammenti, desumibili sia da riferimenti a fatti o oggetti noti, sia da quanto è possibile ricostruire sulla tradizione che ci consegna citazioni o testimonianze, al fine di determinare coordinate cronologiche entro cui iscrivere la vita del periegeta. Essa, come si vedrà, si colloca in una fitta rete di relazioni con personaggi contemporanei, ai quali Polemone indirizza alcune delle proprie opere, e con studiosi ed eruditi delle generazioni precedenti, con cui intrattiene relazioni intertestuali. Una corretta cronologia di Polemone e l'identificazione dei personaggi coi quali Polemone interagisce o dialoga nelle sue opere permetterebbe di ricostruire una

1. Engels 2014, 69.

densa pagina del dibattito intellettuale del secondo Ellenismo.

Nonostante lo stato trascurato in cui è giunta a noi nella sua attuale redazione, fitta come appare di contraddizioni e imprecisioni, la voce biografica di Suida dedicata a Polemone risulta redatta secondo i criteri di una scheda biografica a scopo bibliografico. In essa ritroviamo, in forma schematica, informazioni giudicate essenziali alla catalogazione dell'autore: nome, patronimico, patria (coi problemi che il biografo stesso rintraccia intorno a questo punto), categoria letteraria (ἱστορικός, come in genere sono classificati – in modo piuttosto generico – gli eruditi con interessi antiquari), datazione, isocronie e rapporti di genealogia culturale, opere. Suida tramanda inoltre il nome della fonte biografica da cui il βίος trae origine: il grammatico Asclepiade di Mirlea, autore, fra il II e il I sec. a.C., di un'ampia compilazione biobibliografica Περὶ γραμματικῶν.² Benché il titolo dell'opera non sia in effetti menzionato, è assai probabile che le notizie su Polemone in Suida derivino da questo scritto asclepiadeo, che è espressamente citato in Suid. o 657 (sul grammatico Orfeo di Crotone) e in una nota della *Vita Arati*.³ Si è generalmente supposto che al lavoro di Asclepiade risalgano, attraverso lunghe mediazioni, numerosi articoli biografici di Suida, oltre ai due che lo menzionano esplicitamente.

La datazione di Polemone è indicata sulla base della cronologia della dinastia dei Lagidi: la vita di Polemone si colloca sotto il regno di Tolemeo V Epifane (205/4-180 a.C.). La datazione rispetto alla cronologia lagidica è forse indizio del contesto di origine del computo cronologico. Essa non costituisce una prova dei rapporti di Polemone con l'Egitto tolemaico (neppure li esclude, ben inteso), ma semmai suggerisce l'ambiente nel quale (e la funzione per la quale) la nota biografica su Polemone fu concepita. Dall'indicazione tramandata da Suida non è possibile arrivare a una datazione certa del periegeta, dato che il regno di Tolemeo V si estende su un arco di venticinque anni. Si pone al contrario un problema interpretativo intorno al significato del verbo γέγονε: esso può essere inteso come *nacque*, così che l'arco cronologico andrebbe riferito al periodo nel quale collocare la data di nascita di Polemone, o come sinonimo di ἤκμασε, con riferimento al *floruit* dell'autore, individuabile, a seconda dell'uso del biografo, o con la stesura dell'opera maggiore o, come è consuetudine del maggior cronografo alessandrino, Apollodoro, con il quarantesimo anno dell'autore.⁴ Se ne dedurrebbero due differenti cronologie per Polemone, l'una che lo vedrebbe nato fra il 205/4 e il 180 a.C., l'altra fra il 245/4 e il 220 a.C., con una oscillazione di sessantacinque anni fra i due estremi. Identificare nel Περὶ γραμματικῶν di Asclepiade l'origine del βίος potrebbe indicare una via per riconoscere il significato che il biografo poteva

2. Pagani 2007, 34-36.

3. *Vita Arati I* (Vat. gr. 191).

4. Sull'interpretazione di γέγονε in Suida, resta capitale l'analisi offerta da Rohde 1878.

attribuire al verbo γέγωνε, secondo l'uso normalmente adottato nella costruzione di cronologie relative. Benché la voce biografica di Polemone in Suida appaia fortemente perturbata e stratificata, con interventi che giungono all'età bizantina,⁵ la sua struttura di base e in particolare la sezione dedicata alla cronologia (relativa e assoluta) di Polemone sono riconducibili allo schema e alle consuetudini che erano tipici della tradizione grammaticale e cronografica alessandrina e che dovevano essere fatti propri anche nelle schede bibliografiche dal grammatico di Mirlea. Con tale impostazione appare coerente il valore di γέγωνε come indicazione della ἀκμή dell'autore. Ricordiamo che Apollodoro di Atene, dopo la cacciata dei filologi da Alessandria nel 145 a.C., fu accolto a Pergamo e che ad Attalo II il grammatico dedicò la sua *Chronographia*.⁶ Da questa contaminazione potrebbe derivare l'attenzione rivolta dall'erudizione alessandrina verso un intellettuale di ambiente pergameno come Polemone.

Nell'indecisione intorno alla cronologia del periegeta, potrebbe soccorrere un documento epigrafico, *Syll.*³ 585 (*I.Delph.* 18), ll. 113-114 (test. 4), dalla grande iscrizione incisa sulla sostruzione meridionale del tempio di Apollo, recante l'elenco dei prosseni di Delfi a partire dall'anno 197/6 a.C.⁷ Dal testo dell'epigrafe emerge che, sotto l'arcontato di Melissione, a Delfi, nell'anno 177/6 a.C., è emanato un decreto di prossenia in favore di un certo Polemone di Ilio, figlio di Milesio. Foucart ha proposto di identificare il Polemone dell'iscrizione con il periegeta.⁸ L'ipotesi suggestiva ha incontrato l'approvazione di Wilamowitz,⁹ ma non cessa di destare alcune perplessità. Contro l'identificazione, che pure appare coerente dal punto di vista cronologico e risulta rafforzata dalla coincidenza dell'etnico Ἰλιεύς, si deve osservare la discrasia nel patronimico (Εὐηγέτου in Suida in contrasto con Μιλησίου nell'epigrafe).¹⁰ L'idea che a Polemone potesse essere attribuito un titolo diplomatico come quello di prosseno dalla comunità dei Delfi corrisponde a quanto è riferito da Suida sul conferimento a Polemone della cittadinanza ateniese e forse di altri titoli onorifici da diverse comunità politiche, ciò che potrebbe aver generato una certa confusione sull'origine del periegeta, ben testimoniata da Eraclide di Mopsuestia (testt. 2 e 3). Simili onorificenze possono essere spiegate come tributi d'onore per le benemerienze dell'autore verso le singole comunità politiche, ottenute attraverso monografie dedicate dal periegeta all'illustrazione del patrimonio monumentale, artistico e religioso delle

5. Deichgräber 1952, 1292, giudica certamente superiori alcuni dei titoli catalogati da Suida, in particolare Κοσμική περιήγησις ἤτοι Γεωγραφία.

6. Virgilio 1993, 61-62.

7. Dittenberger, *Syll.*³ 421.

8. Foucart 1878, 216.

9. Wilamowitz 1881, 9. Cf. Chanotis 1988, 306.

10. Mette 1978, 40, ha cercato di risolvere la discrasia identificando il Polemone insignito della prossenia delfica in un congiunto (*Verwandten*) del periegeta.

diverse località.¹¹ Ammettendo dunque che il Polemone Iliense prosseno dei Delfi coincida con l'autore del trattato *Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν*, così elogiato da Plutarco (test. 2), e di altri *συγγράμματα* di argomento delfico, come il *Πρὸς Ἀναξανδρίδην* (fr. 76 a Müller), la data del 177/6 a.C. costituirebbe un *terminus ante quem* per la composizione di tali opere di periegesi antiquaria o comunque un riferimento cronologico per ancorare un passaggio di Polemone da Delfi e una sua ispezione del santuario.

Seguendo questa ipotesi, che – lo ricordiamo – appare tuttavia problematica, è parso che la prossenia nel 177/6 a.C. sia più compatibile con una datazione alta della vita di Polemone.¹² Nell'eventualità che Suida si riferisca a *floruit*, dobbiamo osservare che la data del 177/6 a.C. eccederebbe di pochi anni quella del 180 a.C., individuato nel βίος come limite seriore dell'arco cronologico entro cui datare l'ἀκμή di Polemone. Il quadro di un Polemone più che quarantenne, maturo e affermato, che riceve a Delfi un'onorificenza per i meriti nello studio e nella dottrina rivolti alla celebrazione del santuario, non manca di una certa verosimiglianza.

Venendo all'analisi dei riferimenti cronologici interni ai frammenti dell'opera di Polemone, si osserva innanzi tutto un notevole interesse dimostrato dall'antiquario per la storia recente: per fare un esempio, nei trattati dedicati a Sicione, Polemone si sofferma sugli interventi (distruttivi e di restauro) operati nella seconda metà del III sec. a.C., dopo la liberazione della città dalla tirannide da parte di Arato (251 a.C.). Come vedremo, non si rileva (almeno in modo evidente) alcun gusto per l'arcaismo o il classicismo, che sarebbero divenuti solo in seguito cifre caratteristiche del gusto antiquario. Un'avvertenza puramente metodologica: quand'anche si trovasse menzione di un oggetto di cui sia possibile fissare la distruzione o la scomparsa in una precisa data, ancora non potremmo con certezza usare quella data come ancoraggio cronologico, in quanto in generale la ricerca antiquaria non si limitava alla registrazione autoptica, ma poteva allargarsi all'indagine sul passato. Un esempio di tale impostazione dei trattati antiquari è offerto dalla cosiddetta *Cronaca* di Lindo, che enumera, insieme ai donari presenti nel santuario al tempo della stesura del testo, anche quegli *ex voto* che certamente erano andati distrutti o dispersi in seguito all'incendio del santuario.¹³ L'argomento è reversibile: la menzione di un oggetto da parte di Polemone, laddove non si possa dimostrare la conoscenza dello stesso per via autoptica, non accerta in modo inequivocabile della sua sopravvivenza fino al tempo di

11. Qualche anno prima anche l'erudito Egesianatte di Alessandria nella Troade era stato conferito il medesimo titolo onorifico di prosseno (cf. *Syll.*³ 268.41, *FGrHist* 45 test. 6). Si veda Primo 2009, 90-91.

12. Engels 2014, 71, giudica improbabile che un'opera giovanile potesse meritare a Polemone il conferimento del titolo onorifico.

13. Si veda Higbie 2003, in part. 174-179, sulle formule adottate dai redattori della *Cronaca* per indicare la perdita o la conservazione dei singoli donari.

Polemone.

Un riferimento cronologico più sicuro sembrerebbe documentato dal fr. 23 (30 Preller), che permette di fissare un *terminus post quem* per la visita del periegeta a Dodona. In questo caso la testimonianza di Polemone è esplicitamente posta in contrasto con quella di un autore più antico, Demone.¹⁴ Le vistose differenze nel modo in cui Polemone e Demone descrivono la quantità e la disposizione dei donari nel santuario si possono spiegare come differenze di contesto: Polemone rappresenta una situazione più recente, si è ipotizzato successiva al sacco di Dodona perpetrato dagli Etoi nel 219 a.C.,¹⁵ una data che, benché più vicina alla cronologia della vita di Polemone, non contribuisce a definirla con maggior precisione, essendo anteriore (anche se strettamente contigua) al periodo già indicato dalle fonti biografiche come quello di attività del periegeta.

Un riferimento cronologico più recente, eventualmente utile a determinare l'estensione della vita di Polemone, è stato erroneamente individuato nel fr. 84 Preller (Athen. XII 552 b-c, cf. Ael. *VH X 6*), dal Περὶ Θαυμασίων.¹⁶ Nel testo si parla di alcuni uomini dalla magrezza straordinaria. Uno di questi, un tal Panareto, fu – secondo Polemone – allievo del platonico Arcesilao di Pitane e visse alla corte di Tolemeo Evergete. Il tentativo che è stato avanzato per identificare questo re con Tolemeo VIII Evergete II (regnante dal 170 al 116 a.C.) si scontra con la contestuale menzione di Arcesilao (scolarca dell'Accademia alla metà del III sec. a.C.). Il Tolemeo citato da Polemone è con tutta evidenza l'Evergete I, che regnò appunto dal 246 al 222 a.C.

1.2. Patria e cittadinanza

La patria di Polemone periegeta è identificata da Suida nella città di Ilio in Troade. Alla madrepatria Polemone dedica una monografia, col titolo di Περὶ ἡγήσις Ἰλίου, l'unica fra quelle a noi note che reca in epigrafe il termine tecnico *periegesi*.¹⁷ L'etnico Ἰλιεύς costituisce inoltre l'indizio più forte per sostenere la coincidenza del Polemone menzionato in *Syll.*³ 585 (*I. Delph.* 18) col nostro, a dispetto del disaccordo delle due fonti sul patronimico. Al di fuori di questi due testi, Ilio non è più menzionata come patria di Polemone. Non c'è

14. Demone descrive una quantità di lebeti di bronzo che circondano la sede oracolare, mentre Polemone vede un solo calderone di bronzo, collocato sulla sommità di una colonna, e, a fianco di questa, un'altra colonna con in cima la statua di un giovane con flagello. Se le testimonianze fossero scollegate, potremmo pensare che i due autori parlino di cose diverse. Ma l'esplicita contrapposizione fra i due, induce a ritenere che quel che Demone descriveva non era più visibile al tempo di Polemone. Si veda commento *ad loc.*

15. Jacoby *ad FGrHist* 327 fr. 20. L'ipotesi rielabora variamente un'idea già espressa da Welcker 1825, 566.

16. Engels 2014, 72-73.

17. Sulla *Periegesi di Ilio* di Polemone, si veda Trachsel 2007, 219-229.

nessun motivo per dubitare della notizia trasmessa in Suida, tanto più che il biografo si dimostra particolarmente ben informato, specificando il nome del villaggio del territorio iliense che diede i natali al periegeta, l'altrimenti sconosciuto borgo di Γλυκεία.¹⁸

Malgrado la credibilità della notizia tramandata da Suida sulla patria di Polemone, è necessaria qualche ulteriore considerazione. L'informazione è infatti contraddetta da Plutarco, che definisce ateniese il Polemone autore del *Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν* (test. 2). Suida offre una soluzione adeguata al problema: Polemone di Ilio fu iscritto fra i cittadini ateniesi, vale a dire insignito della cittadinanza (πολιτογραφηθείς). Il provvedimento può ragionevolmente essere interpretato come conferimento di cittadinanza onoraria, in contraccambio dei meriti acquisiti da Polemone in ambito culturale.¹⁹ La naturalizzazione ateniese di Polemone si iscrive nel contesto dell'interferenza attalide nella politica della città, cui corrisponde il conferimento di speciali onori, fra i quali la cittadinanza, ad Attalo I (200 a.C.) e ai suoi successori e congiunti.²⁰ In quello stesso clima politico e culturale, fra il 200 e il 197 a.C., si registra un decreto (*IG II/III² 886*) col quale un anonimo suddito di Attalo I era onorato dagli Ateniesi per aver dimostrato benevolenza verso la città, dove aveva a lungo soggiornato per motivi di studio (l. 9: τῆς κατὰ φιλοσοφίαν παιδείας), frequentando l'Accademia e svolgendo la funzione di θεωρός alle Panatenee, e per aver agito in favore di Atene presso il re (menzionato alla l. 15).²¹

Alla cittadinanza ateniese *ad honorem* corrisponde il decreto di prossenia di Delfi: Polemone appare così come una personalità di spicco, che vede riconosciuta la propria attività nel campo dell'erudizione attraverso l'integrazione nel corpo civico o diplomatico delle comunità da lui stesso visitate e illustrate. Certamente nella tradizione delle opere di Polemone nell'antichità l'ambiguità della sua posizione rispetto a diverse comunità politiche deve aver generato qualche confusione. Lo testimonia Eraclide di Mospuestia (test. 3),²² il quale enumera una serie di attributi etnici coi quali

18. Büchner 1910.

19. Osborne 1983, 99. Sul conferimento della cittadinanza come tributo di onore, in particolare per meriti nelle arti, nelle lettere e negli studi, si veda Osborne 1983, 147-150 e 200-203.

20. Osborne 1983, 94-95. Fra i decreti ateniesi di naturalizzazione, tutti databili grosso modo agli anni '70 del II sec. a.C., ricordiamo quelli a favore di Filetero, figlio di Attalo I, Eumene II, Attalo II e Ateneo (un altro figlio di Attalo I e fratello di Eumene II). Fra gli onori conferiti ad Attalo I, si deve in primo luogo ricordare l'istituzione di una tribù Attalide e la celebrazione del sovrano come eroe eponimo della città. Si veda, *ex.gr.*, Virgilio 1993, 41-42.

21. Virgilio 1993, 42-43.

22. La testimonianza è trasmessa da Ateneo. Eraclide di Mospuestia, in Cilicia, è noto solo da questo passo e da Steph. Byz. μ 225 Billerbeck, dove è definito grammatico. Broggiato 2014, 83, suppone che la testimonianza di Eraclide fosse riportata da Erodico di Babilonia (forse nei suoi Σύμμικτα ὑπομνήματα o nei Κωμφοδούμενοι), il quale è citato contestualmente da Ateneo a proposito di un altro soprannome di Polemone e certamente dovette rappresentare per il

trovava qualificato il periegeta. Fra questi non compare Ἰλιεύς, ma incontriamo di nuovo Ἀθηναῖος, con cui Polemone era noto anche a Plutarco. Si aggiungono Σάμιος e Σικυώνιος,²³ ma Eraclide dichiarava di conoscere molte altre patrie di Polemone.²⁴

Tentando di spiegare la concomitanza di più attributi etnici come dovuta al conferimento di cittadinanze onorarie al periegeta, possiamo osservare che ciascuno dei tre epiteti menzionati da Eraclide potrebbe trovare ragione nei frammenti superstiti dell'opera di Polemone: di certo il periegeta dedica ad Atene un vasto trattato in quattro libri sull'Acropoli e i suoi donari, una monografia sulla Via Sacra e un'opera polemica *Contro Eratostene*, incentrata sulle antichità ateniesi; a Sicione i trattati *Sul portico dipinto di Sicione* e (sempre che non coincida col precedente) *Sui quadri di Sicione*. Per Samo non abbiamo testimonianze, ma forse non si sbaglia a intendere Σάμιος come forma corrotta o deteriorata per Σαμόθραξ e a stabilire un legame con il Περὶ Σαμοθράκης.²⁵

È stata proposta una seconda, meno felice soluzione al problema: i vari etnici potrebbero derivare dalla confusione derivata dai titoli delle trattazioni periegetiche di Polemone, che quasi sempre contengono un'indicazione geografica, scambiata per un'indicazione del luogo di nascita o per un attributo etnico,²⁶ analogamente a quanto sarebbe accaduto – come diremo – con Ἑλλαδικός, che per Suida costituisce un epiteto dell'autore, per Ateneo il titolo di un'opera. Contro simile ipotesi depongono da una parte la prossenia delfica, che – se fosse confermata la pertinenza con il periegeta – costituirebbe una prova documentaria degli onori pubblici ricevuti da Polemone, e l'esplicita specificazione di Suida sulla naturalizzazione ateniese di Polemone, che altrimenti andrebbe interpretata come frutto di una speculazione ulteriore da parte del biografo; dall'altra la stretta prossimità cronologica fra la prima circolazione dell'opera di Polemone e il testimone Eraclide, che visse probabilmente intorno alla metà del II sec. a.C.: sembra quanto meno improbabile che un fraintendimento così grossolano come quello di scambiare titoli per epiteti si possa essere generato in un'epoca così vicina alla pubblicazione dei testi stessi. Sembra invece assai più convincente l'idea che i testi circolassero con il nome dell'autore variamente specificato da etnici diversi, a seconda dell'opportunità, e che di questa situazione Eraclide ci renda testimonianza.

Naucratita il trasmissore del lungo frammento di Polemone sui parassiti (fr. 78 Preller) che segue nel testo.

23. Attalo I aveva ricevuto speciali onori a Sicione fra il 198 e il 197 a.C. Cf. Virgilio 1993, 43.

24. Cf. la risposta di Panezio, quando fu proposto al filosofo di assumere la cittadinanza ateniese (test. 10 Alesse = A5 Vimercati²): καὶ ὀρθῶς ὁ Παναίτιος, πολίτην αὐτὸν Ἀθηναίων ποιεῖσθαι σπευδόντων, εἶπε τῷ σώφρονι μίαν πόλιν ἀρκεῖν.

25. Engels 2014, 70.

26. *Ibidem*. Engels stesso avverte che l'idea appare «weniger wahrscheinlich».

Poter riconoscere nei diversi etnici attribuiti dalle fonti a Polemone altrettanti titoli onorifici tributati dalla diverse comunità con le quali l'autore entrò in contatto ci dice qualcosa di molto interessante sulla personalità storica di Polemone e sulla figura del periegeta in questa età. Paradossalmente siamo meglio informati, seppure per ipotesi sulla base di indizi sparsi, sulla vita di Polemone che su quella del suo maggior successore, Pausania, che resta (eccetto poche informazioni che trapelano dall'interno della sua opera monumentale) un puro nome applicato alla vasta *Periegesi della Grecia*. Ci sembra invece di distinguere il carattere pubblico dell'attività di studioso di Polemone, intravediamo il riconoscimento – non solo di prestigio – da parte di varie comunità, forse conserviamo un attestato dell'integrazione politica di Polemone in una delle realtà da lui visitate e studiate (Delfi), comprendiamo lo sfondo politico dell'attività erudita di Polemone in Grecia, nel contesto del programma culturale della monarchia pergamena e della sua interferenza politica in Grecia. Lasciamo pure da parte, provvisoriamente, il tema delle relazioni con i contemporanei e con la corte degli Attalidi, concentrandoci sulla specifica funzione di Polemone come studioso antiquario e autore di trattati di periegesi storica: il periegeta ci appare non come un privato turista che, spinto dalla propria ammirazione per un illustre passato, si aggira fra le rovine di un mondo in decadenza, del quale registra i fasti trascorsi e tuttavia inerti;²⁷ piuttosto come una personalità integrata all'interno di comunità ancor vive, che cercano prestigio e legittimazione attraverso l'autorappresentazione e la conservazione delle proprie memorie monumentali. Come ha giustamente osservato Francesco De Angelis, lo scopo delle onorificenze attribuite a Polemone è evidentemente «quello di integrare l'antiquario in una dimensione locale, di farne di volta in volta l'esponente e portavoce di una città o di un santuario specifico».²⁸ Il precedente più significativo di tale atteggiamento e del rapporto stabilito fra studioso antiquario e comunità (politica o templare) è costituito dagli onori che già il santuario di Delfi aveva tributato ad Aristotele e Callistene per la redazione delle liste dei pitonici.²⁹

Per parafrasare il ben trovato titolo di un recente studio di Boardman, la figura di Polemone non assomiglia tanto a quella di un 'archeologo della nostalgia', quanto piuttosto risulta assimilabile (pur nella differenza di orizzonti geografici e di dottrina) a quella degli estensori della *Cronaca* di Lindo, incaricati per pubblico decreto di redigere un inventario delle memorie perdute e presenti del santuario.

27. Sul valore estetico della rovina in Pausania, che si eleva fino a esperienza sublime del divino, si veda Porter 2001, in part. 67-76.

28. De Angelis 1998, 4.

29. *Syll.*³ 275.

1.3. Patronimico

Abbiamo già rilevato la discrasia fra i patronimici trasmessi rispettivamente da Suida, Εὐηγέτου (da Εὐηγέτης, meglio che da Εὐήγετος), e dal decreto di prossenia delfica, Μιλησίου, e abbiamo già osservato che proprio tale incoerenza costituisce l'argomento più significativo contro l'identificazione del Polemone menzionato nell'epigrafe col nostro autore. I casi sono due: o crediamo alla genuinità dei due patronimici, e allora il prosseno dei Delfi non è il periegeta (esiste pure la soluzione di mezza via proposta da Mette, che – con qualche ben giustificata cautela – identifica il prosseno in un parente del nostro Polemone); oppure, se vogliamo credere che uno solo sia Polemone di Ilio, l'autore e il prosseno, allora il patronimico trasmesso da Suida è falso.

A un esame delle ricorrenze dei due nomi nei documenti di area asiatica, si rileva che il nome Evegete non trova nessun riscontro, mentre del nome Milesio, a parte l'epigrafe delfica, si registrano altre otto ricorrenze, di cui cinque provenienti da Ilio e databili a un'età che va dal III al I sec. a.C.³⁰

Occorre ricordare la spiegazione offerta da Foucart (e approvata da Wilamowitz) per l'eventuale errore di Suida: Evegete è nome parlante, coniato a proposito per il massimo dei periegeti, emblematicamente (e forse scherzosamente) allusivo dell'ambito maggiore di interesse di Polemone, quella letteratura 'guidistica' – come è stata definita³¹ – riconducibile all'attività degli esegeti operativi nei santuari.³²

L'ipotesi ha senso. Vale la pena di sottolineare che a proposito di Polemone sono ripetutamente chiamati in causa attributi, epiteti, soprannomi che hanno generato, in unione ai titoli delle sue opere, qualche turbamento nella tradizione delle testimonianze sulla sua vita e dei frammenti della sua opera. Dei soprannomi, veri o presunti di Polemone, ci occuperemo nel paragrafo seguente.

1.4. Soprannomi

Suida (test. 1) registra due soprannomi con cui era noto Polemone. Il primo, Ἑλλαδικός, risulta particolarmente problematico: innanzi tutto appare illogico il nesso sintattico che lega la frase διὸ ἐπεγράφετο Ἑλλαδικός con quanto

30. Fraser-Matthews 2010, 318, *s.v.* Μιλῆσιος. Le epigrafi iliensi sono *Ilion* 63.33, 64 (ove il nome ricorre alle ll. 46, 51 e 66), 205.1.

31. De Angelis 1998.

32. Deichgräber 1952, 1290, confronta l'antroponimo parlante Evegete con altri nomi di padri di personaggi illustri, formati per esprimere le qualità dei figli: Eunomo, padre di Licurgo, ed Eupalamo, padre di Dedalo. Benché la somiglianza fra questi patronimici sia particolarmente stretta, le figure di Licurgo e Dedalo ci portano nella dimensione della mitistoria, lontano dalla tradizione biografica e grammaticale in cui si inserisce il βίος di Polemone.

precede, ovvero l'informazione sull'iscrizione di Polemone nelle liste dei cittadini ateniesi. Non si vede perché il conferimento della cittadinanza ateniese dovrebbe comportare come conseguenza (διό) l'attribuzione del soprannome di *Elladico*. È evidente che la trasmissione del testo sia in qualche modo perturbata.³³ Inoltre il termine Ἑλλαδικός, in unione con il medesimo verbo ἐπιγράφομαι, compare altre due volte in Ateneo (fr. 13-14 [22 e 28 Preller]), non però come epiteto di Polemone, ma come titolo di un'opera a lui ascrivibile. Le concordanze lessicali fanno sospettare che Suida e Ateneo facciano riferimento, in modo distorto, alla stessa cosa. Ritorneremo sul tema più sotto, discutendo il catalogo delle opere di Polemone. Qui ricordiamo soltanto, per interesse documentario, la fortuna di cui ha goduto il soprannome *Helladicus* in età moderna, per esempio presso Casaubon, che parla talvolta di *Polemo Graeciensis* o *Graecanicus*,³⁴ e l'ipotesi interpretativa avanzata da Welcker, per la quale *Elladico* sarebbe sinonimo di *Sicionio*, in quanto elladica era definita la scuola pittorica di Sicione. Il soprannome andrebbe allora inteso ancora una volta come attributo etnico in conseguenza di un provvedimento di cittadinanza onoraria per i meriti culturali di Polemone nei confronti di Sicione e della sua arte. Come si vide ben presto, l'idea non ha alcun fondamento, in quanto in nessun modo Ἑλλαδικός può significare Σικυώνιος. È pur vero che, a proposito dell'arte figurativa, la scuola di Sicione è talvolta chiamata elladica, ma in opposizione ad *asiatica*, e non perché l'aggettivo possa in assoluto rimandare a Sicione.³⁵

Suida (test. 1) registra poi l'epiteto che anche noi qui abbiamo frequentemente adottato per riferirci antonomasticamente a Polemone: ὁ κληθεὶς Περρηγητής. Il titolo di periegeta, anche nelle fonti che ne tramandano i frammenti, è identificativo di Polemone, permettendo di distinguerlo dagli omonimi. Esso, oltre che in Suida, ricorre in Plutarco,³⁶ Strabone,³⁷ Stefano³⁸ e ben sette volte in Ateneo.³⁹ Plutarco e Strabone adottano l'epiteto in senso tecnico, introducendo citazioni da opere di carattere strettamente periegetico: Strabone informa di un'opera in quattro libri dedicata alle offerte votive dell'Acropoli di Atene; Plutarco riporta un'informazione desunta da una monografia sui tesori di Delfi. Stefano non esplicita l'opera da cui cita Polemone, ma il carattere dell'informazione, incentrata sulla descrizione di un donario del santuario di Dodona, risulta propriamente periegetica. Per Ateneo

33. Da qui il tentativo di integrare il testo da parte di Christ: καὶ ἐν ἄλλαις πολλαῖς τῆς Ἑλλάδος πόλεσιν.

34. Preller 1838, 14-15.

35. Cf. Welcker 1835, 56, e la confutazione dell'argomento di Welcker in Preller 1838, 15.

36. Plut. *Arat.* 13.2 (fr. 17 [17 Preller]).

37. Strab. IX 1.

38. Steph. Byz. δ 146.107 Billerbeck-Zubler (fr. 23 [30 Preller]).

39. Athen. V 210 a (fr. 58 Preller); IX 372 a (fr. 36 Preller); IX 387 f (fr. 54 Preller); XII 552 b (fr. 84 Preller); XIII 574 c (fr. 10 [18 Preller]); XIII 602 c (fr. 53 Preller); XV 696 f (fr. 76 Preller).

invece il titolo di *periegeta* individua l'autore, indipendentemente dalle caratteristiche formali dell'opera citata.

L'epiteto con cui è qualificato Polemone consente di individuare in questo autore uno dei rappresentanti della 'periegesi antiquaria', con tutta la difficoltà di definire le caratteristiche di questo genere di ricerca e di produzione storiografica e di distinguere al suo interno indirizzi e ambiti specifici di indagine. Il termine *περιηγητής* si trova impiegato in due accezioni fondamentali. Da un lato individua quelle figure, talvolta indicate come *ἐξηγηταί* (assimilate, con un anacronismo, alle moderne guide), che nei templi e nei santuari accompagnavano le visite degli stranieri, dei *θεωροί* o dei 'turisti'. All'interno di questa categoria distinguiamo appena pochissime figure, che escono dall'anonimato, come Prassitele, menzionato fra gli interlocutori delle *QC* di Plutarco, o Aristarco di Elide, che accompagna Pausania nella sua visita di Olimpia. Dall'altro è adottato come epiteto di alcuni autori: Dionisio Periegeta, in primo luogo, che è indicato in tutte le fonti esegetiche semplicemente come *ὁ Περιηγητής*, e con lui e prima di lui un gruppo di autori perduti, che, come Polemone, sono qualificati dalle fonti che li citano attraverso il titolo di *periegeti*. Fra questi, che sono stati catalogati in un brillante articolo da Bischoff,⁴⁰ si ricordano in particolare Diodoro ed Eliodoro. Sul problema della definizione del genere della periegesi antiquaria torneremo più sotto, trattando dei criteri della presente edizione.

A Erodico di Babilonia, che da Ateneo è detto 'Crateteo' (dunque allievo o seguace di Cratete di Mallo), è attribuita la notizia di un ulteriore soprannome con cui era chiamato Polemone: *στηλοκόπας* (test. 3).⁴¹ È possibile che Erodico fosse l'artefice del conio, di cui possiamo intuire il tono scherzoso. L'esatta decifrazione del termine ha tormentato la discussione intorno a Polemone e in effetti costituisce un punto cruciale per comprendere il giudizio antico intorno all'opera del periegeta. Il termine *στηλοκόπας* si lascia agevolmente analizzare come un composto, nel quale riconosciamo la radice del primo termine, *στήλη*, da cui si formano numerosi derivati, come *στηλογραφέω* e *στηλοκοπέω*.⁴² Il secondo termine risulta meno facilmente decifrabile, sia per l'insolita forma in *-ας*, laddove ci aspetteremmo più comunemente un'uscita in *-ης* o in *-ος*, sia per l'ampia gamma semantica coperta da *κόπτω* e dai suoi derivati.

Un primo tentativo di interpretazione del termine risale alla traduzione di Ateneo condotta da J. Delechamp e pubblicata nel 1583: sulla base di Poll. VIII 73 Bethe (Hyp. fr. 239 Jensen), ove si spiega un particolare uso di *στηλοκοπέω* in senso giuridico, si attribuiva a *-κόπας* valore passivo e si intendeva che il nome di Polemone era stato *iscritto su stele*, secondo l'usanza di punire attraverso

40. Bischoff 1937.

41. Broggiato 2014, 82-83. Sui 'Cratetei' si veda Montanari 1993, 649.

42. Chantraine 1968-1980, IV, 1055.

la pubblica infamia chi rifiutava di comparire in giudizio in tribunale. Contro questa interpretazione si espresse già Casaubon nel commento ad Ateneo (1597), leggendo in -κόπας un legame semantico con κόπος e dunque spiegando il nomignolo come un'allusione all'impegno e alla fatica profusi da Polemone nello studio dell'epigrafia.

Sandys e Pasquali analizzano la forma come 'colui che batte' o 'incide sulla stele' (cf. στηλοκοπέω), intendendo dunque il composto come un sinonimo di 'lapicida' (*Steinbauer*), sulla base di κόπτω ('tagliare') e κοπίς ('scalpello') e del confronto con λιθοκόπος.⁴³ La forma στηλοκόπας è più correttamente accostabile a ματτυοκόπης⁴⁴ e ad altri composti analoghi, spesso impiegati in contesti comici, come πορνοκοπία di Aristoph. *av.* 286 e πορνοκόπος di Men. fr. 585 Kassel-Austin (cf. πορνοκοπῶν, da un verbo πορνοκοπέω, in Poll. VI 188, I, 48 Bethe). La resa normalmente offerta nei repertori lessicali è 'goloso/ghiotto di stele',⁴⁵ sulla base del significato assunto da ματτυοκόπης, connesso con l'ambito culinario dal primo membro del composto, ματτύη. Si osservi che in realtà l'elemento -κόπος o -κόπης non ha valore di 'ghiotto/goloso', ma rimane all'interno dell'area semantica di κόπος (etimologicamente legato a κόπτω), 'fatica', ironicamente collegata ora alle prelibatezze culinarie, ora al postribolo. Questa interpretazione consentirebbe di ricondurre il composto all'originario valore comico dell'epiteto, benché la perdita del contesto – come sottolinea Pfeiffer⁴⁶ – renda impossibile cogliere pienamente il senso dello scherzo di Erodotico. Merkelbach, sulla stessa linea interpretativa, proponeva di accentare στηλοκοπᾶς, riconoscendo nell'uscita in -ᾶς una caratteristica dei nomi, in particolare nomi di mestieri, di area ionica.⁴⁷ L'epiteto si affianca dunque ad altri soprannomi scherzosi che la tradizione ha unito ai nomi di celebri grammatici, come Calcentero per Didimo, Beta o Pentatlo per Eratostene, Zeta per Satiro, Stigmatias per Nicanore.

Sul versante diametralmente opposto, Reinhardt, seguito da Luschnat, assimila στηλοκόπας al composto euripideo δημοκόπος ('ingannatore del popolo', 'demagogo') e a una forma rara κόπις ('mentitore'), donde Esichio (κ 3556 Latte) fornisce la glossa: κοπίζειν· ψεύδεσθαι.⁴⁸ Negli scolii a Euripide è fornita un'etimologia popolare di κόπις da κόπτω, spiegata come κόπτειν τοῦς

43. Sandys 1921³, 154 (*tablet-tapper*); Pasquali 1913, 177 con n. 2. In nota Pasquali confronta il nomignolo di Erodotico con il romanesco 'beccamorto', cercando di delucidare i processi alla base dell'ironia sottesa al soprannome.

44. *Amm. Marc.* XV 5.4.

45. Montanari *GI s.v.* στηλοκόπας. *LSJ s.v.* στηλοκόπας, ove si rimanda a ματτυοκόπης. La forma è elencata fra i composti di στήλη in Chantraine 1968-1980, IV, 1055. Si vedano anche i commenti ad Ateneo di Gulick 1983, 55 n. d; Olson 2008, 64 n. 87

46. Pfeiffer 1970², 302 n. 103.

47. Merkelbach 1973. *Contra* Chantraine 1968-1980, IV, 1055.

48. Reinhardt 1916, 234-235; Reinhardt 1928, 110; Luschnat 1956, 138-139. Cf. *Eur. Hec.* 132 *cum schol.*; *Lyc.* 763 e 1464.

λόγους.⁴⁹ Sulla base di questi più rari confronti, *στηλοκόπας* potrebbe essere interpretato come ‘colui che mente sulle stele’. Il soprannome tramandato da Erodico dunque varrebbe non come uno scherzo intorno a uno degli interessi dominanti di Polemone, ma piuttosto come un’accusa al periegeta, indicato come un falsario.

La distanza fra i due fondamentali orientamenti interpretativi è irriducibile: da un lato l’epiteto potrebbe indicare l’infaticabile attività di Polemone nella ricerca di epigrafi, implicando indirettamente un giudizio positivo sulla *ἀκρίβεια* del lavoro storiografico di Polemone nella ricerca delle fonti documentarie; dall’altro appare ad alcuni come la testimonianza delle falsificazioni di Polemone. In gioco è l’attendibilità di Polemone come fonte storiografica e il giudizio sul suo lavoro di storico: indefesso collettore di epigrafi o falsario?

Per provare a risolvere l’aporia, può essere utile un confronto con altri giudizi espressi dalle fonti intorno a Polemone e con quanto dai frammenti emerge circa il metodo di lavoro di Polemone nella raccolta delle fonti documentarie.

Plutarco (test. 2) esprime il giudizio più articolato intorno alle opere periegetiche di Polemone. I suoi testi sono giudicati letture fondamentali per chi si voglia intendere di antichità delfiche: πολλοῖς ὕμῶν ἐντυγχάνειν ἐπιμελές ἐστι καὶ χρή. Se ne deduce la lettura diretta da parte di Plutarco dei trattati su Delfi, in particolare del *Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν*. Segue un giudizio molto positivo su Polemone come autore: πολυμαθοῦς καὶ οὐ νυστάζοντος ἐν τοῖς Ἑλληνικοῖς πράγμασιν ἀνδρός. Plutarco evidenzia la πολυμάθεια dell’autore e (metaforicamente) la ἀκρίβεια del periegeta nella conoscenza delle antichità greche. La metafora (per la quale troviamo confronti in Pl. *Ion* 533 a, *leg.* 747 b) nasconde forse una vena di ironia, che potrebbe colpire probabilmente la monotonia delle compilazioni erudite di Polemone, e, alludendo attraverso il verbo νυστάζω all’instancabilità di Polemone, si dimostra riconducibile allo stesso ambito semantico di κόπος. L’espressione οὐ νυστάζοντος indica apertamente l’infallibilità di Polemone, che non sonnecchia, non si distrae in fatto di conoscenza di Ἑλληνικὰ πράγματα, e dunque esprime un giudizio sulla affidabilità e la completezza delle informazioni antiquarie di Polemone; ma dietro quel νυστάζοντος leggiamo anche l’idea della fatica che era espressa già nel nomignolo *στηλοκόπας*. Riconosciamo i contorni dello scherzo di Erodico, che appare rivolto forse non tanto al metodo di Polemone, quanto alla forma dei suoi trattati. È in fondo la stessa ironia con la quale sono rappresentati i *περιηγηταὶ* negli *Oracoli della Pizia* di Plutarco, imperturbabili di fronte alle richieste di tagliare le spiegazioni e la lettura delle numerose iscrizioni (μηδὲν ἡμῶν φροντίσαντες δεθέντων

49. Pisani 1948 contesta recisamente l’etimologia di κόπις da κόπτω, e riconduce il termine alla radice sanscrita *cap-* in *śāpati* (‘maledice), *śāpate* (‘afferma’, ‘promette’), *śāb-da-s* (‘suono’).

ἐπιτεμεῖν τὰς ῥήσεις καὶ τὰ πολλὰ τῶν ἐπιγραμμάτων)⁵⁰ e pronte ad approfittare di ogni momento di pausa nella dotta conversazione filosofica del gruppo degli amici di Filino e Diogeniano per riattaccare con le loro ῥήσεις.⁵¹ Plutarco non critica certo la dottrina e la competenza delle guide che accompagnano gli amici per il santuario, ma piuttosto ironizza sulla lungaggine delle spiegazioni, che affaticano gli ascoltatori, e sull'eccesso di ἀκρίβεια nella lettura delle epigrafi.

La ἀκρίβεια di Polemone è più esplicitamente dichiarata da Stefano di Bisanzio (o più probabilmente dalla fonte adottata da Stefano, Aristide paremiografo o Didimo Calcentero), che si affida, come a testimone più autorevole, τῷ περιηγητῇ Πολέμωνι ἀκριβῶς τὴν Δωδώνην ἐπισταμένῳ (fr. 23 [30 Preller]). Polemone è specificamente richiamato come περιηγητής e la sua conoscenza del santuario di Dodona è qualificata attraverso l'avverbio ἀκριβῶς, una parola chiave del 'lessico della verità' in storiografia.⁵² La qualità della ἀκρίβεια può essere applicata in due accezioni fondamentali: oggettiva, in riferimento al contenuto di un testo storiografico, dunque alla quantità di dettagli, alla precisione informativa con cui è ricostruito il passato; o soggettiva, in riferimento al metodo di indagine dello storiografo, all'accuratezza nella consultazione delle fonti, dunque all'affidabilità della sua ricostruzione. Le espressioni velatamente ironiche di Plutarco, sia verso Polemone sia verso i periegeti delfici, fanno riferimento alla ἀκρίβεια come qualità oggettiva dei testi e delle esposizioni; mentre in Stefano la ἀκρίβεια è qualità attribuita alla ἐπιστήμη di Polemone e va dunque intesa come giudizio sul metodo storiografico del periegeta.

Ἀκρίβεια nel metodo è normalmente sinonimo di αὐτοψία.⁵³ Ricercando fra i frammenti di Polemone le tracce esigue di riflessioni metodologiche, troviamo che proprio sul tema della αὐτοψία il periegeta impostava la polemica verso Eratostene in riferimento alla conoscenza dei monumenti e delle antichità ateniesi (fr. 47-52 Preller). Da una testimonianza conservata da Strabone, apprendiamo che l'attacco di Polemone si spingeva ad accusare Eratostene di non aver mai visto Atene:

Strab. I 2.2: ἔστι δ' ὁ Ἐρατοσθένης οὐχ οὕτως εὐκατατρόχαστος, ὥστε μὴδ' Ἀθήνας αὐτὸν ἰδεῖν φάσκειν, ὅπερ Πολέμων ἐπιχειρεῖ δεικνύναι, οὐτ' ἐπὶ τοσοῦτον πιστός, ἐφ' ὅσον παρεδέξαντό τινες.

Iperbolicamente Polemone negava ad Eratostene accuratezza nell'esame autoptico delle antichità registrate, ponendo così a fondamento del proprio

50. Plut. *mor.* 395 a.

51. Plut. *mor.* 396 c.

52. Fantasia 2004.

53. Fantasia 2004, 47-51.

metodo di indagine e identificando come cifra dell'affidabilità della propria testimonianza su Atene la *αὐτοψία*: Ἀθήνας ἰδεῖν. Per entrare più specificamente nel merito della polemica polemoniana, dai frammenti dello scritto Περὶ τῆς Ἀθήνησι Ἐρατοσθένους ἐπιδημίας sappiamo che Polemone correggeva alcuni errori di Eratostene nella lettura di epigrafi. In un caso (fr. 47 Preller), il periegeta trascriveva l'iscrizione onorifica del citarodo Esecestide, vincitore a Pito, alle Carnee e due volte alle Panatenee. Non conosciamo esattamente il nodo della polemica contro Eratostene, ma è rilevante che Polemone registrasse testualmente l'epigrafe per correggere in qualche punto quanto era stato asserito da Eratostene. La lettura diretta del documento, con la trascrizione puntuale dell'epigrafe, è per Polemone argomento di verità. In un altro caso (fr. 52 Preller), sappiamo che Polemone correggeva Eratostene nella corretta lettura del nome di un pancraziaste periodonice: Efotione per Eratostene, Efodione per Polemone. È evidente che la fonte adottata è ancora di tipo epigrafico e che Polemone doveva richiamarsi all'esame autoptico del documento per correggere un errore di Eratostene.

Ci siamo soffermati su questi due esempi della polemica Polemone-Eratostene perché entrambi concernono la consultazione delle iscrizioni come fonti dell'antiquaria e dimostrano che proprio nell'ambito dell'epigrafia Polemone rivendicava a sé quella ἀκρίβεια che gli derivava dalla conoscenza autoptica di monumenti e documenti e su cui fondava la propria affidabilità di antiquario, riconosciutagli anche da Strabone, Plutarco e Didimo.

Ecco che allora l'interpretazione del nomignolo *σηλοκόπας* come *falsario di epigrafi* suonerebbe come una testimonianza del tutto stravagante, in aperta contraddizione col giudizio unanimemente espresso dagli autori che hanno letto, consultato e citato l'opera del periegeta, e in dura opposizione con il criterio della *αὐτοψία*, individuato come fondamento della credibilità dello storico, affermato da Polemone e indirettamente riconosciuto da Strabone, che riporta la testimonianza. Si badi, il tema del falso, in merito ai racconti dei periegeti, non è del tutto estraneo alla discussione antiquaria nell'antichità, come emerge da Paus. II 23, una critica del periegeta ai racconti degli ἐξηγηταί di Argo, consapevoli di dire il falso, o da Luc. *Philops.* 4, contro le guide prezzolate che coi loro racconti favolosi celebrano il passato illustre delle città greche. Ma la critica di Pausania e Luciano è rivolta contro al 'falso' connesso al carattere miracoloso e incredibile dei racconti mitici (μυθῶδη), e non è un'accusa di 'inautentico' o di 'finto'.

Per converso, l'interpretazione dell'epiteto che accogliamo, un soprannome scherzoso che allude allo zelo di Polemone nella raccolta delle iscrizioni, risulta conforme nel tono e nel contenuto con quanto Plutarco ci dice di Polemone come fonte e con la rappresentazione plutarchea dei periegeti di Delfi. Proprio l'ironia di Plutarco ci aiuta a cogliere il senso possibile dello scherzo di Erodico, che colpiva non già Polemone con l'accusa di falso, ma l'eccesso di ἀκρίβεια del periegeta nella minuziosa registrazione di lunghi

documenti, quella lungaggine e quella minuziosità che affliggono la compagnia di Filino e Diogeniano nel santuario di Delfi. Perché se la ἀκρίβεια è una qualità del metodo storico che ne accerta la credibilità, l'eccesso di ἀκρίβεια intesa come quantità e dettaglio di informazione può risultare un difetto dell'esposizione storiografica e antiquaria. Gli interlocutori del dialogo plutarco non fuggono dai periegeti come da seccatori, anzi prendono le loro esposizioni come pretesti per dibattiti di ordine filosofico. Ciò che li tormenta è l'incapacità dei periegeti di selezionare il materiale, la loro esposizione per accumulo, piuttosto che per problemi. Donde i tentativi di dirottare la conversazione e di condurla su questioni che i dialoganti giudicano più rilevanti. Quel che dei periegeti Plutarco sembra criticare è l'assenza di un criterio di selezione del materiale, di quel criterio cioè che sarà invece adottato nella trattazione antiquaria di Pausania, improntato sui principi di ἄξιον e πρέπον. Queste caratteristiche formali degli scritti di Polemone potevano procurare νύσταγμα e κόπος, forse non all'autore, ma più certamente al lettore.

1.5. *Isocronie, discepolato e altre relazioni intellettuali*

Ad Asclepiade di Mirlea è esplicitamente ascritta da Suida la notizia relativa all'isocronia di Polemone con il grammatico Aristofane di Bisanzio e al suo discepolato presso la scuola del filosofo Panezio di Rodi (test. 1). Il passo è estremamente problematico e quasi certamente corrotto. Le due notizie risultano in contraddizione, in quanto è molto divaricato l'arco cronologico che separa le vite di Aristofane e Panezio. L'isocronia con Aristofane, benché la cronologia del grammatico di Bisanzio presenti alcune aporie,⁵⁴ appare compatibile con i dati trasmessi da Suida stesso nelle vite sia di Polemone sia di Aristofane. Il βίος di Aristofane in Suida (Suid. α 3933 Adler) data la ἀκμή del grammatico all'Olimpiade 144^a (204-201 a.C.), che corrisponde all'inizio del regno di Tolemeo V Epifane, sotto al quale fiorì anche Polemone (se così intendiamo il verbo γέγονε). Sotto il regno dell'Epifane, agli anni fra il 197 a.C. (il primo del regno di Eumene II a Pergamo) e il 180 a.C. circa (quando si è soliti datare la morte del filologo), risale uno degli eventi più rilevanti della vita di Aristofane fra quelli ricordati dalle fonti (Suida): quando Aristofane progettò di fuggire da Alessandria per passare al servizio di Eumene II, fondatore della biblioteca pergamena, e fu per questo motivo imprigionato da Tolemeo. L'episodio, dai contorni misteriosi e forse leggendari, istituisce un legame fra le due biblioteche rivali, quella di Alessandria e la nascente biblioteca di Pergamo.

Se Polemone era un più giovane contemporaneo di Aristofane, risulta molto difficile che potesse essere stato allievo di Panezio, che visse fra il 185/80 e la fine del II sec. a.C. e fu scolarca della Stoà alla morte di Antipatro di Tarso

54. Pfeiffer 1970², 213-215.

(129 a.C.).⁵⁵ Su questo punto della biografia di Polemone in Suida si sono accaniti i tentativi della filologia moderna di risolvere la contraddizione, attraverso l'interpretazione o il restauro del testo. È del tutto evidente che Panezio appartiene almeno a una generazione successiva a Polemone e ciò rende inverosimile che il più anziano Polemone potesse essere alla scuola di Panezio. Anche nel caso in cui si volesse prendere in considerazione la datazione più bassa possibile per Polemone (180 a.C.), il periegeta risulterebbe al limite un coetaneo del filosofo. Ma stando alla cronologia più verisimile, che colloca la ἀκμή di Polemone nel regno dell'Epifane, lo scarto di età fra Polemone e Panezio risulterebbe di oltre trent'anni. Vediamo alcune delle ipotesi in campo su come interpretare o correggere l'informazione sul discepolato di Polemone presso Panezio.

Come ha sostenuto Engels, non possiamo escludere che l'informazione sia corretta: in età adulta Polemone potrebbe aver ascoltato le lezioni di Panezio ad Atene.⁵⁶ Ciò sarebbe potuto accadere molto tardi, dopo l'elezione di Panezio alla guida della Stoà, nel 129 a.C., ma forse – potremmo aggiungere – anche prima, negli anni fra il 150 e il 146, quando Panezio, allora allievo di Antipatro di Tarso ad Atene, teneva lezioni propedeutiche al corso del maestro.⁵⁷ Gli interventi correttivi sul testo di Suida (anzi – meglio – di Asclepiade, del quale non è pensabile che possa essere responsabile di errori cronologici così macroscopici)⁵⁸ hanno cercato o di rovesciare il rapporto fra Polemone e Panezio (il filosofo sarebbe stato allora un allievo del periegeta)⁵⁹ o di scambiare i ruoli di Aristofane e Panezio, facendo del primo il maestro e del secondo un contemporaneo di Polemone.⁶⁰ Quest'ultima ipotesi implica di abbassare la cronologia della vita di Polemone. Ammettendo invece che il filosofo ascoltasse le lezioni dell'antiquario, possiamo congetturare che l'incontro avesse luogo a Pergamo, quando, negli anni fra il 168/7 e il 155 a.C., Panezio fu alla scuola di Cratete di Mallo, il quale a sua volta era stato allievo di Diogene di Babilonia ad Atene.⁶¹ Nella capitale attalide, un giovane Panezio, allora studente di grammatica, avrebbe potuto conoscere e ascoltare il prolifico autore di periegesi e trattati antiquari.

55. Sulle date di nascita e morte di Panezio e la bibliografia relativa alla disputata cronologia del filosofo di Rodi, si vedano Alesse 1997, 148, 160-161; Vimercati 2015², 23-28. Fondamentale anche il contributo di Dorandi 1989.

56. Engels 2014, 71.

57. Phld. *ind. Stoic.* LX.

58. Deichgräber 1952, 1290.

59. Era l'idea di Ionsius 1659, II, 13. Questa ipotesi è stata largamente la più fortunata, approvata per esempio da Wilamowitz 1877, 341 n. 24; Wilamowitz 1881, 161. *Contra* Preller 1838, 8, che giudica inverosimile che, dopo il 129 a.C., ad Atene, il filosofo ormai anziano si recasse alle lezioni di un decrepito Polemone.

60. Weniger ap. Susemihl 1891, I, 666 n. 112. L'ipotesi è approvata da Deichgräber 1952, 1290; Engel 2014, 71-72, 88.

61. Sul discepolato di Panezio presso la scuola di Cratete, si vedano Pfeiffer 1970², 299; Dorandi 1989, 91; Alesse 1997, 157-159; Vimercati 2015², 24.

Il luogo di Suida è disperato e ogni tentativo di restaurarlo per ricostruire i rapporti intellettuali fra Polemone, Aristofane e Panezio risulta fondato su fragili premesse congetturali. Preller⁶² respingeva la *allucinatio* di Suida, ritenendo impossibile accertare quale ruolo Asclepiade attribuisse a Panezio nella vita di Polemone, a causa dei vari e sovrapposti interventi di epitomazione cui il βίος di Polemone è stato sottoposto fino ad assumere l'aspetto attuale. Quello che ci sembra di poter inferire è l'esistenza di una relazione fra Polemone e ambienti aderenti allo stoicismo e alla scuola di Cratete. Non sappiamo se Polemone e Panezio si conobbero veramente a Pergamo o altrove (ad Atene, come i più suppongono), ma di certo la relazione fra i due, qualunque sia la direzione del rapporto, costituisce una traccia che si aggiunge ad altri indizi intorno alla contiguità di Polemone con l'ambiente dello stoicismo della metà del II sec. a.C., che, nelle pur succinte testimonianze biografiche sul periegeta, vediamo rappresentato anche da Erodico di Babilonia, allievo di Cratete, al quale dobbiamo le notizie sui soprannomi del periegeta, e da Asclepiade, nelle fonti chiamato Crateteo,⁶³ autore forse di una *Vita Polemonis* all'interno del Περὶ γραμματικῶν.

Intorno al contesto culturale in cui visse e operò Polemone, possiamo rimandare all'intervento di Engels (2014), in cui lo studioso ricostruisce il *milieu* della capitale attalide tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C., sotto i regni di Attalo I e di Eumene II, al tempo della fondazione della biblioteca rivale di Alessandria (e dunque dell'affacciarsi di Pergamo sulla scena della storia della filologia), dell'insegnamento di ermeneutica testuale di Cratete e delle tensioni politiche nel tentativo pergameno di rivendicare, in alleanza e in concorrenza con Roma, un ruolo di prestigio e di egemonia su un orizzonte panellenico.⁶⁴ Engels individua il rapporto esistente tra la riflessione filosofica della Stoà e lo studio della geografia, in una dialettica fra costruzione dell'identità culturale e aspirazione al cosmopolitismo, ma riconosce anche il debito dell'antiquaria, dei suoi strumenti di ricerca e delle sue forme di esposizione, verso la tradizione di studio peripatetica e allessandrina.⁶⁵

Attraverso i propri scritti Polemone strinse relazioni che costituiscono uno spaccato della vita intellettuale della corte pergamena nella prima metà del II sec. a.C. Fra i destinatari delle lettere erudite di Polemone è ricordato un Attalo (frr. 70-72 Preller). Si è generalmente pensato che l'opera fosse rivolta a uno dei re pergameni di questo nome. L'indecisione concerne l'ordinale, che non è mai specificato nelle due ricorrenze del titolo presso Ateneo (ἐν τῇ πρὸς Ἄτταλον ἐπιστολῇ). Mentre Wegener pensava ad Attalo II (159-138 a.C.),⁶⁶ Preller

62. Preller 1838, 8.

63. Pagani 2007, 35.

64. Si veda Engels 2014, in part. 85-92.

65. Sull'ambiente culturale pergameno si vedano anche Pfeiffer 1970², 286-305; Hansen 1971², 390-433; Montanari 1993; Virgilio 1993, 29-65; Étienne 2003.

66. Wegener 1836, 204.

esitava fra il secondo e il primo Attalo (242-197 a.C.).⁶⁷ Müller propendeva decisamente per l'identificazione del destinatario con Attalo I.⁶⁸ Di quest'ultimo sappiamo che fu autore di un trattato periegetico su Ilio, la patria di Polemone.⁶⁹ Non sappiamo in realtà a quale personalità Polemone si rivolgesse. Entrambi i sovrani offrono una cronologia compatibile con quella di Polemone, ma la scelta fra l'uno o l'altro re farebbe dell'epistola uno scritto o giovanile o della vecchiaia del periegeta. Inoltre non sembra del tutto certo che il personaggio di nome Attalo cui è indirizzata l'epistola corrisponda a un re della dinastia attalide. Sappiamo per esempio che a un Attalo (di cui non conosciamo nulla più che il nome) era attribuita una compilazione paremiografica.⁷⁰ Non sarebbe strano pensare che a un erudito Polemone rivolgesse un'epistola di argomento antiquario (non periegetico, come vorrebbe Preller⁷¹) intorno alle epiclesi oscene delle divinità.

Personalità di spicco della corte non compaiono mai fra gli altri destinatari degli scritti di Polemone, sia contemporanei, cui il periegeta indirizza epistole erudite, sia esponenti delle generazioni precedenti, ai quali Polemone rivolge scritti polemici di confutazione o correzione. Fra i primi ricordiamo, oltre all'Attalo che abbiamo citato, due nomi di personaggi dai contorni estremamente evanescenti: Diofilo (fr. 73-75 Preller) ed Arantio (fr. 86 Preller), mentre non conosciamo il nome del destinatario della lettera *Περὶ ἀδόξων ὀνομάτων* (fr. 77-78 Preller). Possiamo supporre che si trattasse di eruditi contemporanei di Polemone.⁷² I destinatari delle cosiddette *Ἀντιγραφαί*⁷³ sono invece tutti autori di rilievo del III sec. a.C.: Timeo di Tauromenio (fr. 39-46), Eratostene di Cirene (fr. 47-52), Adeo di Mitilene e Antigono, forse il Caristio (fr. 56-69),⁷⁴ Neante di Cizico,⁷⁵ Istro Callimacheo,⁷⁶ Anassandrida di Delfi.⁷⁷

67. Preller 1838, 108.

68. Müller *FHG* III, 134. Approva l'identificazione con Attalo I, respingendo recisamente quella con Attalo II, Deichgräber 1952, 1291.

69. Strab. XIII 1.44.

70. Hsch. κ 3629: Κορίνθιος ξένος· ἐπὶ τῶν τὰς λάταγας ῥιπτούντων. ἀπὸ τῆς παρ' Εὐριπίδῃ Σθενοβοίας τῷ Βελλεροφόντῃ ἀποχευούσης (fr. 664 Nauck), ὡς δ' Ἄτταλος ἐν τῷ περὶ παροιμιῶν, ἐπὶ τῷ ... διὰ κάλλος ὡς ὁ Βελλεροφόντης. Cf. Tosi 1994, 190.

71. Preller 1838, 140. Che la conoscenza di usi e riti del mondo greco venisse a Polemone dai viaggi e dall'esperienza di luoghi e santuari della Grecia, è cosa fuor di dubbio. Ma l'argomento rientra nell'ambito dell'erudizione eziologica e mitografica.

72. Di Arantio *non constat*. Che Diofilo possa coincidere con l'autore del frammento di poema astronomico conservato in *P.Oxy.* 2258, è una pura suggestione che avanziamo con cautela.

73. Il termine è usato nelle fonti solo in riferimento allo scritto *Contro Neante* (fr. 53 Preller).

74. Sull'identificazione in un unico personaggio del biografo di Caristo e dell'artista e storico dell'arte attivo alla corte pergamena (autore secondo Plin. *n.b.* XXXIV 84 di un trattato *De sua arte*), si veda Dorandi 1999, XICXXIII. La questione fu impostata, come è noto, da Wilamowitz 1881.

75. Schorn 2007. Su Neante e sulla polemica di Polemone nei suoi confronti, si veda anche Hansen 1971², 403-404.

Dal nudo elenco possiamo trarre l'impressione che Polemone, la cui produzione si colloca nella prima metà del II sec. a.C., negli anni di regno di Eumene II, ripercorresse nelle sue confutazioni l'erudizione della generazione precedente alla propria, correggendo e integrando gli scritti di autori attivi alla corte di Attalo I, come Antigono e Neante, e ad Alessandria, come Eratostene e Istro, risalendo nel tempo fino a Timeo, attivo nella prima metà del III sec. a.C. In Arantio e Diofilo riconosceremo piuttosto figure, altrimenti ignote, di contemporanei del periegeta.

2. Gli scritti periegetici di Polemone sulla Grecia

2.1. *L'organizzazione dei frammenti nell'edizione di Preller*

All'edizione dei frammenti di Polemone allestita da Ludwig Preller nel 1838 (grande impresa della filologia monumentale di uno degli allievi di August Boeckh e Karl Otfried Müller, che si andava esercitando programmaticamente sull'antiquario di Ilio) dobbiamo non solo il primo studio sistematico delle reliquie di Polemone, ma anche il primo tentativo di organizzazione dell'opera del periegeta, ripartita in tre sezioni principali.⁷⁶ I frammenti di Polemone risultano infatti suddivisi in tre gruppi, ai quali si affiancano i frammenti delle *commentationes variae*, come le definisce il filologo amburghese, e *incertae sedis*:

I. *Περιήγησις κοσμική*, ove sono radunati tutti i frammenti dagli scritti periegetici, organizzati in base a un criterio geografico;

II. *Ἀντιγραφαί*, i frammenti cioè dagli scritti polemici di Polemone *Πρὸς Τίμαιον* (fr. 39-46), *Περὶ τῆς Ἀθήνησιν Ἐρατοσθένους ἐπιδημίας* (fr. 47-52), *Πρὸς Νεάνθην ἀντιγραφαί* (fr. 53), *Πρὸς Ἀδαίων καὶ Ἀντίγονον* (fr. 56-69) e l'ipotetico scritto *Adversus Istrum* (fr. 54-55), ai quali dobbiamo aggiungere il trattato *Πρὸς Ἀναξανδρίδην* (fr. 76 a *FHG*), sfuggito a Preller ed erroneamente catalogato poi da Müller fra le epistole;

III. *Ἐπιστολαί*, ovvero i frammenti dalle epistole erudite *Πρὸς Ἄτταλον*

76. In realtà non è trasmesso nessun frammento esplicitamente attribuito a uno scritto *Πρὸς Ἴστρον*, ma che Polemone rivolgesse una dura polemica col Callimacheo risulta bene dai fr. 54-55 Preller.

77. Nell'edizione Müller (*FHG* III, 137, fr. 76 a) lo scritto figura erroneamente come *Πρὸς Ἀλεξανδρίδην [ἐπιστολή]*, sulla base di Schol. [MTAB] *Eur. Or.* 1637, I, 236.1 Schwartz, una glossa di argomento delfico. Il passo non figura nell'edizione di Preller. Si badi che *ἐπιστολή* è un'indebita aggiunta di Müller e che la forma *Ἀλεξανδρίδην* è certamente corruzione di *Ἀναξανδρίδην*, poiché sappiamo che Anassandride di Delfi era autore di un trattato *Περὶ τῶν συληθέντων ἐν Δελφοῖς ἀναθημάτων* e pare piuttosto sicuro che contro questo scritto fosse rivolta la confutazione di Polemone, come dimostra Weniger 1865, 18.

78. L'opera di Preller costituisce il modello, con alcuni aggiustamenti, soprattutto nella valutazione del titolo *Ἑλλαδικός*, della successiva edizione di Müller 1883² e dello studio sintetico di Egger 1846.

ἐπιστολή (frr. 70-72), Πρὸς Διόφιλον (frr. 73-75), Πρὸς Ἀράνθιον (fr. 76), Περὶ ἀδόξων ὀνομάτων ἐπιστολή (frr. 77-78).

Preller era guidato dall'idea di dare sistematicità all'opera di Polemone e alla congerie di titoli disseminati fra le testimonianze offerte da Suida e dai trasmissori dei frammenti. Alla suddivisione di Preller sfuggono le categorie della paradossografia, rappresentata dai titoli Περὶ τῶν (ἐν Σικελία θαυμαζομένων) ποταμῶν e Περὶ θαυμασίων (frr. 81-86), e della biografia, cui possiamo ricondurre il Περὶ Ἄρτου (fr. 89): questi sottogeneri della produzione antiquaria ed erudita di Polemone sono confusi da Preller sotto la generica etichetta di *commentationes variae*, insieme alla raccolta di epigrammi Περὶ τῶν κατὰ πόλεις ἐπιγραμμαμάτων (frr. 79-80), agli scritti di genere paremiografico e mitografico Περὶ τοῦ παρὰ Ξενοφῶντι καννάθρου (fr. 86) e Περὶ τοῦ Διὸς κωδίου (fr. 87) e allo scritto periegetico Περὶ τῶν ἐν Καρχηδόνι πέπλων (fr. 85, del quale Preller non coglie il carattere originario di catalogazione e descrizione di offerte votive).

È soprattutto alla prima sezione, quella dedicata ai frammenti dei trattati periegetici, che Preller si sforza di conferire carattere di unità, intravedendo nell'opera di Polemone un progetto di descrizione universale dell'ecumene. Preller prende a pretesto il titolo Κοσμικὴ περιήγησις ἤτοι Γεωγραφία, che Suida attribuisce a Polemone, considerandolo il titolo dell'intero *corpus* dei trattati periegetici di Polemone, a sua volta ripartito al proprio interno su base geografica in una primo grande contenitore, che chiama Ἑλλαδικός (cf. frr. 13-14 [22 e 28 Preller]) e al quale riferisce i titoli inerenti a un monumento o un'area geografica della Grecia; in una seconda parte dedicata alla patria Ilio, di cui restano il titolo, ricordato da Suida, Περιήγησις Ἰλίου, e poche citazioni anepigrafe; in una terza sezione dedicata al Ponto, alla Caria e alle isole; e infine in un gruppo di frammenti sull'Italia e la Sicilia. Preller non si fa scrupolo, per dare completezza al disegno di geografia universale, di coniare titoli non tramandati e di ordinare e ripartire i frammenti senza indicazione di titolo sulla base dell'area geografica che costituisce l'argomento di ciascuno.

Lo schema complessivo appare come di seguito (in corsivo sono indicati i titoli non tramandati):

Περιήγησις κοσμικὴ (vel potius τῆς οἰκουμένης)

1. Ἑλλαδικός

1.1. *Attica*

1.1.1. Περὶ τῆς Ἀθήνησιν ἀκροπόλεως δ'

1.1.2. Περὶ τῶν ἐν τοῖς προπυλαίοις πινάκων

1.1.3. *Ἀναγραφή τῶν ἐπονύμων τῶν δήμων καὶ φυλῶν*

1.1.4. Περὶ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ

1.2. *Argolica*

1.3. *Sicyonica*

1.3.1. Περὶ τῆς ἐν Συκυῶνι ποικίλης στοᾶς

1.3.2. Περὶ τῶν ἐν Συκυῶνι πινάκων

1.4. *Laconica*

1.4.1. Περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι ἀναθημάτων

1.4.2. Περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι πόλεων (?)

1.5. *Eliaca*

1.6. *Arcadica*

1.7. *Boeotica*

1.7.1. Περὶ τῶν Θήβησιν Ἡρακλείων

1.8. *Phocica*

1.8.1. Κτίσεις τῶν ἐν Φωκίδι πόλεων καὶ περὶ τῆς πρὸς Ἀθηναίους συγγενείας αὐτῶν

1.8.2. Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν

1.9. *Epirotica*

2. Περιήγησις Ἰλίου γ'

3. *De urbibus Ponticis, de Caria, insulis*

3.1. Κτίσεις τῶν ἐν Πόντῳ πόλεων

3.2. *Carica*

3.3. Περὶ Σαμοθράκης

4. *De civitatibus Italiae et Siciliae*

4.1. Κτίσεις Ἰταλικῶν καὶ Σικελικῶν

Osserviamo alcuni punti deboli della struttura dell'edizione di Preller nella sezione dedicata alla periegesi. In primo luogo notiamo che alcune categorie (quelle dedicate ad Argo, l'Elide, l'Arcadia e la Caria) non corrispondono a nessun titolo tramandato. La loro sistemazione all'interno di un *corpus* ordinato geograficamente dunque non trova un riscontro preciso in quanto è noto della produzione di Polemone. Aggiungiamo inoltre che i frammenti ascritti al gruppo degli *Argolica* sono desunti da un'opera che nelle fonti è chiamata

Ἑλληνικὴ ἱστορία ο Ἑλληνικὰ ἱστορία, ⁷⁹ un titolo che Preller riferisce congetturalmente all'intero *corpus*. Preller somma poi trattati di carattere differente: ai titoli ascrivibili alla cosiddetta *Περὶ-Literatur* sono mescolati trattati che presentano intestazioni del tipo κτίσεις ο συγγένεια. Il *corpus* dunque giustappone trattazioni non omogenee. La partizione geografica non appare del tutto persuasiva: a una prima sezione, intitolata Ἑλλαδικός (sulla base di una dubbia testimonianza di Ateneo), grosso modo corrispondente ai dieci libri della *Periegesi* di Pausania, con l'aggiunta dell'Epiro, seguono una sezione monografica su Ilio e una sezione miscellanea su Ponto, Caria e Samotracia. Più corretta sarebbe stata una ripartizione, sul modello offerto per esempio da Filostefano di Cirene, ⁸⁰ fra una sezione dedicata all'Asia e una dedicata alle isole. Preller esclude il trattato su Cartagine (fr. 85), che pure rientrerebbe a pieno titolo nella famiglia degli scritti di periegesi antiquaria. Infine dobbiamo ammettere che il difetto maggiore della sistemazione di Preller consiste proprio nell'unità di progetto che è forzatamente attribuita a Polemone. Essa si fonda sull'unica testimonianza di Suida, che è stata giustamente giudicata spuria. Le fonti che tramandano notizie desunte dai trattati di Polemone non fanno mai riferimento a un *corpus* unitario, ma citano sempre dai singoli trattati, i quali a loro volta potevano avere una suddivisione in libri. Ciò costituisce una prova certa della circolazione autonoma di ciascun trattato. Non è impossibile che col tempo i singoli *συγγράμματα* di Polemone siano venuti a costituire un *corpus*, se dobbiamo credere alla testimonianza di Suida intorno alla circolazione di una *Περὶ ἡγήσις κοσμική* sotto il nome di Polemone. La forma stessa del titolo denuncia tuttavia l'origine tarda della testimonianza, che non trova riscontro alcuno nel modo di citazione dei frammenti di Polemone da parte dei trasmissori. Il progetto di un *corpus* unitario era estraneo alle intenzioni del periegeta, che ci si presenta invece autore di monografie, più o meno ampie, dedicate a singoli monumenti o aree geografiche. ⁸¹

Vediamo come invece, più di recente, Engels ha proposto di raggruppare i titoli delle periegesi di Polemone:

1. Περὶ τῆς Ἀθήνησιν ἀκροπόλεως δ'
 - 1.a) Περὶ τῶν ἐν τοῖς προπυλαίοις πινάκων
 - 1.b) Ἀναγραφή τῶν ἐπονύμων τῶν δήμων καὶ φυλῶν
2. Περὶ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ

79. Sono i fr. 11 e 13 Preller.

80. Capel Badino 2010, 36-37.

81. Già il Preller (1838, 22-23) giudicava l'espressione Κοσμικὴν περιήγησιν ἤτοι Γεωγραφίαν come una deformazione di Suida, costituita da una glossa esplicativa (ἤτοι Γεωγραφίαν), che confonde i piani della periegesi antiquaria e della periegesi geografica, e da una parafrasi del titolo originario, con l'intrusione dell'aggettivo κοσμικὴν, di uso bizantino, in sostituzione della forma genuina, che poteva suonare come Περιήγησις τῆς οἰκουμένης.

3. Περὶ τῆς ἐν Συκυῶνι ποικίλης στοᾶς
 - 3.a. Περὶ τῶν ἐν Συκυῶνι πινάκων
4. Περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι ἀναθημάτων
 - 4.a. Περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι πόλεων
5. Περὶ τῶν Θήβησιν Ἡρακλείων
6. Κτίσεις τῶν ἐν Φωκίδι πόλεων καὶ περὶ τῆς πρὸς Ἀθηναίους συγγενείας αὐτῶν
7. Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν
8. Κτίσεις τῶν ἐν Πόντῳ πόλεων
 - 8.a. Περὶ Σαμοθράκης
9. Περιήγησις Ἰλίου γ'
10. Κτίσεις Ἰταλικῶν καὶ Σικελικῶν
11. Περὶ τῶν ἐν Καρχηδόνι πέπλων
12. Ἑλλαδικός
13. Ἑλληνικὴ ἱστορία

A questa griglia si aggiungono quei frammenti anepigrafi che per Engels possono essere riconosciuti come provenienti da testi di periegesi antiquaria, ripartiti geograficamente fra Beozia, Olimpia, Arcadia, Epiro e Caria.

Come si vede Engels rinuncia al disegno di un progetto unitario, tenendo distinte le diverse monografie. Solo in alcuni casi si domanda se certi titoli non possano costituire in effetti i sottotitoli di sezioni interne alle monografie maggiori. A questa sistemazione di massima ci siamo attenuti anche nella presenta edizione, limitatamente ai frammenti che riguardano la Grecia propria, con alcune differenze nella distribuzione dei frammenti e maggiore prudenza nella valutazione dei titoli tramandati.

2.2. I titoli dei trattati periegetici sulla Grecia: le testimonianze

Nel presente studio si offre un'edizione commentata di una selezione dei frammenti di Polemone periegeta. Il criterio di selezione applicato è duplice, di

genere e geografico: sono pubblicati e commentati i frammenti tratti da opere di periegesi antiquaria che riguardano monumenti e luoghi della Grecia propria. Torneremo poi sui problemi che riguardano la periegesi e la sua collocazione fra storiografia e geografia. Forniamo qui una definizione operativa di quello che intendiamo per trattato periegetico in riferimento alle reliquie dell'opera di Polemone: consideriamo titoli di trattati periegetici quelle intestazioni che recano la parola *περιήγησις*⁸² o si presentano nella forma *περὶ* seguita da un'indicazione topografica (preferibilmente se riconducibili alla forma *περὶ ἀναθημάτων* o varianti). Escludiamo *κτίσεις* e *συγγένειαι*, che riteniamo che appartengano a un genere diverso di trattazione antiquaria.⁸³

La scelta di prendere in considerazione solo i frammenti inerenti monumenti e luoghi della Grecia propria ha carattere provvisorio, in vista di una più vasta impresa di analisi critica e storica dell'intero *corpus* dei frammenti di Polemone. Pur costituendo uno studio parziale, limitato a uno specifico genere della produzione di Polemone, e comportando l'esclusione dei frammenti delle periegesi che riguardano l'Asia, le isole,⁸⁴ Italia e Sicilia, Cartagine, la selezione qui operata corrisponde – ci pare – a un gruppo omogeneo per forma e argomento, che consente di indagare nella direzione non solo della conoscenza della figura intellettuale di Polemone, ma anche della definizione di un determinato segmento della produzione erudita di età ellenistica.

Di seguito forniamo un elenco ordinato delle testimonianze sui titoli dei trattati periegetici di Polemone.

1. *Περὶ τῆς Ἀθήνησιν ἀκροπόλεως δ'*

Strab. IX 1: Πολέμων δ' ὁ περιηγητῆς τέτταρα βιβλία συνέγραψε περὶ τῶν ἀναθημάτων τῶν ἐν ἀκροπόλει

Athen. XI 472 b-c: Πολέμων δ' ἐν πρώτῳ περὶ τῆς Ἀθήνησιν

82. È il caso solo della monografia su Ilio, esclusa qui perché esula dai limiti geografici imposti. Del titolo è testimone unicamente Suida. Alcuni frammenti sono stati ipoteticamente attribuiti a questo scritto, poiché trattano di antichità e religione della Troade. Un commento ai fr. della *Periegesi di Ilio* è offerto da Trachsel 2007, 219-229.

83. La composizione di *Κτίσεις* è testimoniata da Suida (test. 1). Il passo ha suscitato qualche dubbio sulla corretta scansione dei titoli, i quali sono tramandati così: *Κτίσεις τῶν ἐν Φωκίδι πόλεων καὶ περὶ τῆς πρὸς Ἀθηναίους συγγενείας αὐτῶν, Κτίσεις τῶν ἐν Πόντῳ πόλεων*. Dunque un trattato sulle fondazioni della Focide e sulla *συγγένεια* fra Focidesi e Ateniesi e un trattato sulle fondazioni del Ponto (del quale secondo Engels il *Περὶ Σαμοθράκης* poteva essere un sottotitolo). Gutschmid (cf. Fabricius-Harles 1790-1809, IV, 672 n. s) legge *Κτίσεις τῶν ἐν Φωκίδι πόλεων καὶ Περὶ τῆς πρὸς Ἀθηναίους συγγενείας τῶν ἐν Πόντῳ πόλεων*, dunque distinguendo fra un trattato sulle fondazioni della Focide e uno sulla *συγγένεια* fra Ateniesi e città del Ponto. A Daub invece dobbiamo il tentativo di leggere in Suida una testimonianza su un trattato di fondazioni a Lacedemone (*σιδ*): *Κτίσεις τῶν ἐν Λακεδαίμονι πόλεων αὐτῶν*. Di un trattato *Κτίσεις Ἰταλικῶν καὶ Σικελικῶν πόλεων* ci danno testimonianza gli scolii ad Apollonio Rodio (Schol. Apoll.Rh. IV 324).

84. Samotracia, ma la forma del titolo rimanda piuttosto al genere *περὶ νήσων*.

ἀκροπόλεως

Athen. XI 486 c-d: Πολέμων φησὶν ἐν ἀ΄ περὶ ἀκροπόλεως

Harp. v 10 Keaney: ὁ δὲ Πολέμων ἐν τοῖς περὶ τῆς ἀκροπόλεως

Athen. XIII 587 c: Πολέμων ἐν τοῖς περὶ ἀκροπόλεως

Marcell. *vit. Thuc.* 16-17: Πολέμων δὲ ἐν τῷ περὶ ἀκροπόλεως

P.Oxy. XIII 1611, fr. 1, col. V, ll. 102-103: Πολέμων] | ἐν τῷ [. περὶ
ἀκροπό] | λεως

2. Περὶ τῶν ἐν τοῖς προπυλαίοις πινάκων

Harp. λ 3 Keaney: Πολέμων φησὶν ἐν τῷ περὶ τῶν ἐν τοῖς προπυλαίοις
πινάκων

3. Περὶ τῆς ἱερᾶς ὁδοῦ

Harp. ι 4 Keaney: βιβλίον οὖν ὅλον Πολέμων γέγραπται περὶ τῆς ἱερᾶς
ὁδοῦ

4. Περὶ τῆς ἐν Συκυῶνι ποικίλης στοᾶς

Athen. XIII 577 c: Πολέμων φησὶν ἐν τῷ περὶ τῆς ἐν Συκυῶνι ποικίλης
στοᾶς

Athen. VI 253 b: Πολέμων ἐν τῷ περὶ τῆς ποικίλης στοᾶς τῆς ἐν
Συκυῶνι

5. Περὶ τῶν ἐν Συκυῶνι πινάκων

Athen. XIII 567 b: Πολέμων ἐν τῷ περὶ τῶν ἐν Συκυῶνι πινάκων

6. Περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι ἀναθημάτων

Athen. XIII 574 c-d: Πολέμων ὁ περιγηγῆς ἐν τῷ περὶ τῶν ἐν
Λακεδαίμονι ἀναθημάτων

Suid. π 1888 Adler: Περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι πόλεων (A: om. V
ἀναθημάτων Athen. XIII 574 c πινάκων Reines ναῶν Gutschmid)

7. Περὶ τῶν Θήβησιν Ἡρακλείων

Schol. [BCEQ] Pind. *Ol.* VII 153 c: Πολέμων ἐν τῷ περὶ τῶν Θήβησιν
Ἡρακλείων

8. Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν

Plut. *mor.* 675 b: Πολέμωνος τοῦ Ἀθηναίου περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς
θησαυρῶν

9. Ἑλλαδικός (?)

Athen. XI 479 f-480 a: Πολέμων γοῦν ἢ ὅστις ἐστὶν ὁ ποιήσας τὸν
ἐπιγραφόμενον Ἑλλαδικόν

Athen. XIII 606 a: Πολέμων δὲ ἢ ὁ ποιήσας τὸν ἐπιγραφόμενον Ἑλλαδικόν

Nella presente edizione i frammenti sono raggruppati in una prima sezione, che raccoglie le citazioni che esplicitano il titolo del trattato da cui è tratta la citazione; e in una seconda sezione, dove sono radunati quei frammenti anepigrafi di cui sia probabile la provenienza da uno dei trattati noti di Polemone o di cui sia accertato l'argomento periegetico. Nella seconda sezione i frammenti sono ripartiti su base geografica. Solo le sezioni dedicate a Olimpia e Dodona, che raccolgono rispettivamente i fr. 18-20 (19, 21, 23 Preller) e 23 (30 Preller), non corrispondono a nessuno dei titoli noti. Tuttavia il fr. 23 (30 Preller) presenta un argomento del tutto caratteristico di un testo periegetico (la descrizione dei donari di un santuario, di Dodona in particolare), ed è introdotto dalla specificazione del nome dell'autore accompagnato dall'epiteto *περιηγητής*. Per quanto riguarda la sezione dedicata a Olimpia, non abbiamo tentato ipotesi congetturali sull'identificazione del trattato, ma ci siamo limitati ad avvicinare frammenti di argomento spiccatamente periegetico incentrati su Olimpia (trascrizione di un'epigrafe agonistica, topografia del sito, antichità agonali), sul modello offerto da Pausania nella sua descrizione del santuario.

Qualche osservazione sui titoli trasmessi. L'opera di gran lunga più citata è la vasta trattazione sulle offerte votive dell'Acropoli di Atene. È certo che i titoli *Περὶ τῶν ἀναθημάτων τῶν ἐν ἀκροπόλει* e *Περὶ τῆς Ἀθήνησιν ἀκροπόλεως* corrispondano a un'unica opera. Le sottili varianti che interessano queste intestazioni, come altre (cf. *Περὶ τῆς ἐν Συκκῶνι ποικίλης στοᾶς* ~ *Περὶ τῆς ποικίλης στοᾶς τῆς ἐν Συκκῶνι*), ci dicono che le monografie di Polemone erano citate con una certa libertà, fenomeno che si dimostra comune nel trattamento dei titoli della *Περί-*literatur** da parte dei trasmissori. Della consistenza del trattato sull'Acropoli, che era articolato in quattro libri, informa Strabone, il quale però non cita alcun passo dal testo. Che il titolo *Περὶ τῶν ἐν τοῖς προπυλαίοις πινάκων* noto da Apocrazione costituisca un sottotitolo dell'opera sull'Acropoli è molto probabile, dato che per *πίνακες* non intendiamo altro che una forma di *ἀνάθημα* (indipendentemente dal pregio artistico o storico del singolo oggetto). Se così fosse, avremmo un argomento per intravedere una suddivisione della materia, all'interno delle monografie di Polemone, su base tipologica. L'opera di Polemone fa il paio con la monumentale trattazione di Eliodoro di Atene sullo stesso argomento.

Il titolo *Ἀναγραφή τῶν ἐπονύμων τῶν δῆμων καὶ φυλῶν*, che appare nell'edizione di Preller e viene accolto per *communis opinio* in diversi studi su Polemone, è frutto di una congettura fondata su premesse molto fragili. Il titolo non è trasmesso da nessuna fonte, ma è coniato da Preller, che parafrasa l'espressione *ἀναγράφει δὲ τοὺς ἐπονύμους τῶν δῆμων καὶ φυλῶν Πολέμων* negli scolii ad Aristofane (fr. 15 [9 Preller]). Non esistono argomenti convergenti abbastanza forti da rendere probabile la trattazione del tema

«ponimi» in una monografia autonoma.⁸⁵ Teniamo decisamente distinto dal trattato sull'Acropoli quello dedicato alla Via Sacra, di cui non resta nessun frammento. È facile tuttavia il raffronto con la sezione dedicata da Pausania alla descrizione dei monumenti della Via Sacra,⁸⁶ ove si affrontano alcuni dei τόποι che troveremo ricorrenti nelle reliquie di Polemone: Pausania descrive, ordinandoli lungo il percorso da Atene a Eleusi, i templi con i relativi *ex voto* (che danno occasione per digressioni storiche) e le tombe, con annesse digressioni biografiche, mostrando marginalmente anche un certo gusto per l'aneddotica licenziosa (in riferimento alla tomba dell'etera Pitonice).

Su Sicione sono tramandati due titoli e anche in questo caso non è impossibile che l'uno sia il sottotitolo di una sezione dell'altro. Ancora dunque ci troveremo di fronte a un titolo generale che porta un'indicazione topografica e a un sottotitolo che ordina la materia per tipologia.

Accogliamo senz'altro la correzione del titolo Περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι πόλεων, attestato solo da Suida e piuttosto difficile da decifrare, in Περὶ τῶν ἐν Λακεδαίμονι ἀναθημάτων, suggerita dalla Adler, che implica l'identità fra l'opera elencata da Suida all'interno del catalogo degli scritti di Polemone e quella da cui Ateneo riporta la notizia sugli ἀναθήματα dell'etera Cottina a Sparta (fr. 10 [18 Preller]).

La monografia Περὶ τῶν Θήβησιν Ἡρακλείων ha per oggetto non la descrizione di un monumento o di un santuario (ciò che chiamiamo più propriamente periegesi), ma la disquisizione di antichità agonali, che costituiscono un settore dell'antiquaria collaterale rispetto alla periegesi. Tale ambito della ricerca antiquaria è ben documentato per Olimpia, con la ricca produzione di studi antiquari sulla cronologia dei vincitori e l'ordinamento dei giochi. Si tratta di argomenti che hanno a che fare con la storia del santuario, la collazione dei documenti templari, la catalogazione delle offerte votive dei vincitori, ecc., come dimostra Pausania nel λόγος olimpico, in cui alla descrizione dei θεωρήματα sempre si accompagna la discussione antiquaria sulla storia degli agoni.

Infine alla categoria dei trattati Περὶ ἀναθημάτων appartiene legittimamente il titolo Περὶ τῶν ἐν Δελφοῖς θησαυρῶν, noto a Plutarco come una delle compilazioni più esaustive di antichità delfiche, constatato che i θησαυροὶ svolgevano propriamente la funzione di magazzini delle offerte votive. L'unico frammento a noi pervenuto tratta in effetti di un ἀνάθημα (il libro d'oro di Aristomache)⁸⁷ nel tesoro dei Sicionii.

Resta da discutere la problematica intestazione Ἑλλαδικός.

85. Per una discussione più esaustiva intorno alla supposta Ἀναγραφή si veda il commento al fr. 15 (9 Preller).

86. Paus. I 36.3-38.5.

87. Capel Badino 2014.